

PIÙ VERO DEL VERO

Storie degli altri Risorgimenti

di MAURO SCACCHI

OGNUNO si è confrontato con il Centocinquantesimo a modo suo. I politici politicanti di ogni estrazione e colore hanno dato il meglio di sé: chi s'è riscoperto più patriota che mai, onorando un Tricolore fino a ieri quasi disprezzato, chi per evitare emulazioni con questi ritrovati amanti della nostra bandiera ha fatto l'esatto contrario, in cuor suo poi vergognandosene e chi, infine, ha apertamente dileggiato la storia nazionale e l'inno di Mameli, preferendogli pensieri padani.

Il popolo, come sempre, ha fatto il tifo un po' per questi, un po' per quelli, ma in generale ha atteso che quest'anno volgesse al termine per sfuggire alle tediose ipocrisie di partito e, soprattutto, alla doverosa e quasi imposta riflessione sul Risorgimento. Un periodo storico, quello risorgimentale, in cui brillarono alti ideali, primo fra tutti quello di libertà. Peccato che, quando si parla di libertà, non tutti la pensino alla stessa maniera. Ecco allora il proliferare di centinaia di titoli, in cui autori noti e meno noti si sono cimentati per dir la loro su come è nata l'Italia, e se ciò sia stato più un bene o un male. Professori, saggisti, opinionisti e lacchè, ognuno a divulgare la propria interpretazione del Risorgimento, possibilmente operando raffronti con l'epoca attuale. Sommersi da tanta carta (per carità, in molti casi ben confezionata) anche le persone più interessate all'argomento hanno spesso desistito, limitandosi a comprare, per paradosso, un manuale sintetico in qualche centro commerciale.

Altri Risorgimenti (Edizioni Bietti, Milano 2011) resta fuori da questo teatro. Si tratta di un libro speciale, godibile a tutti i livelli (dal serio al faceto). Il sovratitolo recita «L'Italia che non fu (1841-1870)», ma che «potrebbe essere stata» aggiungiamo noi. L'opera, curata da Gianfranco de Turris e prefata da Paolo Granzotto, è difatti un'antologia di racconti ucronici. L'ucronia è una finzione letteraria in cui, prendendo le mosse da fatti storici realmente accaduti e docu-

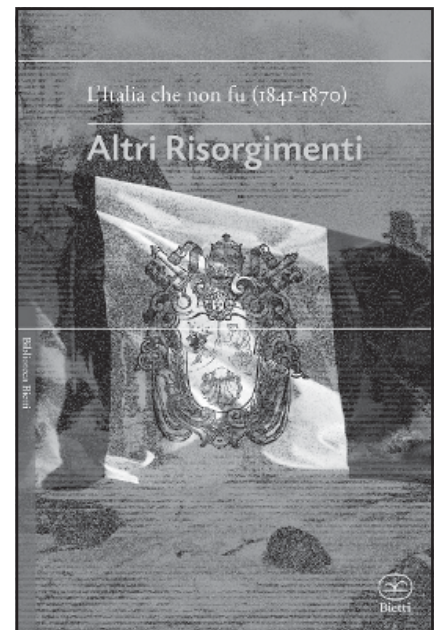
mentabili, s'immagina un seguito diverso, una realtà parallela che, però, deve risultare al lettore credibile e verosimile.

In *Altri Risorgimenti* 19 autori si cimentano in 20 racconti (uno scritto a quattro mani). Errico Passaro, Augusto Grandi, Pierfrancesco Prosperi, Luigi De Pascalis, Mario Farneti, Marco Cimmino, Francesco Grasso, Giorgio Ballario... e ancora altri, tutti dalla penna fantasiosa ma non per questo meno erudita. La conoscenza dei fatti che precedono l'ucronia vera e propria è fondamentale per la riuscita del lavoro, affinché la finzione possa apparire anche più desiderabile della realtà, e comunque in certi casi addirittura più verosimile.

Il momento in cui la storia ufficiale viene abbandonata è lasciato all'immaginazione dello scrittore.

Si legge nell'introduzione del curatore, citando dal *De bello gallico* di Giulio Cesare: «In guerra gli eventi importanti sono il risultato di cause banali». E se lo sono in guerra, perché non già nella vita, nella storia?

Piccoli dettagli sono importanti quanto grandi avvenimenti. Non è dato sapere quanto una circostanza influisca sul destino se non quanto è già passata. A posteriori tutti pretendono di saper giudicare un evento, ma durante il suo svolgimento chi mai ne potrà riconoscere l'esatta portata storica? Il presente è fatto di scelte grandi e piccole, di situazioni che sembrano determinanti per poi risolversi in nulla e di altre che,



al contrario, all'apparenza banali si rivelano un domani significative.

La prima ucronia, *Il Natale del colonnello*, è di Ballario. Un colonnello brasiliano racconta ai nipoti il suo incontro con Garibaldi, il quale non è ancora l'eroe dei due mondi bensì un fuggiasco, condannato a morte dal Regno di Sardegna per aver cospirato con i mazziniani. Garibaldi approda in Sudamerica e combatte assieme ai separatisti brasiliani, al confine con l'Uruguay. Tra i ribelli diviene un ufficiale e una leggenda. «*Se in Italia voleva unire, in Sudamerica voleva separare. Un Garibaldi*», fa notare Ballario, «*che noi conosciamo poco, considerato un mezzo terrorista*». E fin qui, anche se ignorata dai più, è storia vera.

Il colonnello dell'esercito imperiale, avverso ai separatisti, stima il bandito ma gli rinfaccia l'eccessiva violenza. In questo racconto Garibaldi non tornerà mai più in Italia. Niente spedizione dei Mille. Un dettaglio, la scelta di un uomo, cambia la storia della nostra Nazione. Il Risorgimento non sarebbe più stato lo stesso.

Il Grandi, con *La lettera galeotta*, inizia da fatti reali anche se poco note. Nigra, ambasciatore sabauda presso Napoleone III, riceve da Cavour l'ordine di sedurre l'imperatrice Eugenia, moglie del francese, per convincerla a sostenere la spedizione dei Mille. Napoleone, e qui parte l'ucronia, intercetta la lettera con l'ordine cavouriano. Saltano le alleanze e la spedizione dei Mille; Napoleone si riprende la Lombardia. Attualmente il Piemonte sarebbe sotto l'influenza francese mentre il Lombardo-Veneto sotto quella tedesca. Niente Italia unita, ma frammentata e preda d'interessi stranieri. Un po' come

AA.VV.

Altri Risorgimenti
L'Italia che non fu
(1841-1870)

Bietti Ed. - 2011

Pag. 550 - €22,00

nel Seicento. Anzi, «più debole di come è oggi la Grecia» dice Grandi.

Passaro descrive un'Italia attuale governata dalla Massoneria in *La parola perduta*, De Pascalis immagina cosa sarebbe successo se Carlo Alberto e Vittorio Emanuele fossero morti durante la battaglia di Goito in *Simmetrie*. Grasso, ne *L'Eroe dei Due Sud*, immagina il famoso bandito ed ex confederato Jesse James sbarcato in Italia e divenuto capo del brigantaggio meridionale. Menzionare tutti i racconti, qui, è impossibile.

Vi sono poi quelle che si possono definire «ucronie allo specchio» quando, dall'interno di una storia alternativa, s'ipotizza un'altra ucronia, raccontata da qualche personaggio del racconto, che coincide con la storia ufficiale. Magistrale il Prospero, con *L'Italia s'è desta*. Senza dir nulla della trama, vale citare il momento in cui il regista Mascambruno spiega l'idea del suo film, in cui mille volontari avrebbero vinto l'esercito partenopeo forte di oltre centomila uomini. Quando gli dicono «lei fa sconfiggere questo po' po' di esercito da mille volontari armati di spingarde?», lui risponde: «Lo so, può sembrare inverosimile».

La realtà, allora, sembra più incredibile di qualsiasi finzione letteraria. Ucronia perfetta.

Leggendo questi *Altri Risorgimenti* non possiamo non riconoscere quanto la nostra storia sia dipesa da mille piccoli anelli perfettamente concatenati tra loro. Sarebbe davvero bastato un nonnulla per far andare le cose diversamente. Non sempre, in questi universi paralleli, ci saremmo trovati a stare meglio.

Nel complesso, questo libro piacevole e originale onora l'unità d'Italia più di tanti altri perché ci ricorda che, in fondo, siamo fortunati a vivere in questo Belpaese così com'è.



SCHEDA

Mario Benedetto
L'Italia di K
Aliberti Ed., 2011 - pp. 119 - €13,00

Gatto sardo, gestore dell'ordine pubblico dalla mano pesante, irrefrenabile Picconatore, coraggioso revisionista. Francesco Cossiga è stato uno dei protagonisti indiscussi, tra luci e ombre, della Prima e della Seconda Repubblica. Per trentacinque anni è stato testimone del destino italiano. Il saggio *L'Italia di K*, scritto da Mario Benedetto, giornalista e membro dell'*Aspen Institute*, è il ritratto di un giovane appassionato di politica, centrato sullo spirito riformista del politico sassarese. L'autore racconta le intuizioni attraverso le quali Cossiga, interpretando in maniera costruttiva il ruolo che la costituzione assegna al Quirinale, all'inizio degli anni novanta contribuì in maniera determinante all'evoluzione verso l'attuale sistema politico. L'Italia del pentapartito fu spazzata via da Tangentopoli e dall'elezione diretta dei sindaci, consumata dai malvezzi di un ceto politico preparato quanto arrogante, ma una spinta rilevante arrivò dalle sferzate del Colle abitato da Cossiga.

Benedetto sottolinea come il presidente emerito fosse un sostenitore della «Grande Riforma», di un rinnovamento del rapporto tra politica e cittadini, di una svolta decisionista dell'esecutivo (poi avvenuta con la sostanziale elezione diretta del presidente del Consiglio, indicato sulla scheda elettorale delle elezioni politiche). Cossiga era un politico molto amato dai giornalisti, in grado di donare con una chiacchierata pillola di saggezza popolare sardista e acute analisi politologiche, richiami pop e dissertazioni filosofiche.

L'Italia di K è un testo interessante ma parziale, limitato al ruolo del leader sardo dagli anni novanta in poi, non trattando il vissuto politico che portò una parte larga della gioventù italiana a deformarne il cognome nelle scritte sui muri, come risposta a una interpretazione materiale e spesso ultrareazionaria dell'ordine pubblico in senso stretto. Strenuo sostenitore dei movimenti indipendentisti, con particolare sensibilità

per la lotta irredentista del popolo basco, resta un personaggio ricco di sfaccettature e contraddizioni. Da presidente del Consiglio, nel 1980, fu il primo a indicare la pista «fascista» per la strage di Bologna, salvo il 17 marzo 1991 fare una retromarcia di cui bisogna riconoscergli l'onesta intellettuale. Nel rivedere il giudizio sulle responsabilità della bomba alla stazione emiliana, interrogato dall'onorevole missino Giuseppe Tatarella, Cossiga argomentando così il suo abbaglio, svelò il meccanismo che animava la macchina del fango usata contro il Movimento sociale italiano: «Io ritengo che il giudizio da me espresso fu frutto di una errata informazione specifica, di una insufficiente comprensione della cultura e della dottrina della sicurezza e di intossicazione». E aggiunse: «Si era instaurato l'assioma stragi=destra. (...) Era un certo modo di fare a tesi le inchieste penali che non permetteva di conoscere la verità. L'intossicazione invece era dovuta al fatto che allora trionfava, ben dissimulata, una cultura politica e storica che si dichiarava democratica ed era soltanto invece una subcultura elitaria appartenente a forti lobbies politico-finanziarie. Sono stato fuorviato e allontanato da una schematizzazione destra-sinistra e intossicato da questa subcultura. Ho sbagliato e quando sbaglio sono abituato a chiedere scusa. A chi devo chiedere scusa? Onorevole Tatarella, lei è l'unico al quale posso chiedere scusa perché qui lei rappresenta la destra: io, Francesco Cossiga, ex ministro dell'Interno, ex presidente del Consiglio, le chiedo scusa». Tatarella replicò così: «Ne prendo atto».

MICHELE DE FEUDIS

Franco Palmieri
Sommossa - La Piazza contro la Democrazia
Bietti Ed., 2011 - pag. 224 - €17,00

Per la serie «certi dibattiti non finiscono mai», il saggio storico-sociologico *Sommossa - La Piazza contro la Democrazia* di Franco Palmieri rievoca con dovizia documentaria i fatti del luglio 1960 di Reggio Emilia e Genova. Nel luglio di quell'anno un esponente della sinistra dc, Ferdinando Tambroni, porta in Parlamento un monocolore democristiano con l'appoggio esterno, cioè senza incarichi ministeriali, del MSI di Giorgio Almirante. I tempi non